Finanza

Società & mercati

La ricerca

L'accesso al Fondo di garanzia fa bene ai conti delle imprese

LUIGI DELL'OLIO

Uno studio su quasi tre milioni di operazioni segnala che una buona parte delle aziende che lo hanno ottenuto hanno migliorato fatturato e margini operativi e hanno aumentato i dipendenti

E. RAMERINI/CGE FOTOGIORNALISTI

L'accesso al Fondo di garanzia aiuta i conti delle imprese. È quanto emerge da una ricerca realizzata da Riccardo Bramante (docente di Statistica all'Università Cattolica), Nsa (società di mediazione creditizia) e gruppo Mol (intermediazione online di prodotti finanziari), che Repubblica Affari & Finanza pubblica in esclusiva. Gli esiti della ricerca, condotta su un campione di 2,9 milioni di finanziamenti, assumono rilevanza soprattutto alla luce del fatto che nelle prossime settimane inizierà l'allentamento delle misure introdotte per fronteggiare la crisi economica indotta dalla pandemia.

Lo studio si sofferma sulle aziende che nel 2017 hanno ottenuto finanziamenti dietro garanzia pubblica. Tra queste realtà, un quarto circa ha registrato fondamentali in crescita in tutti i tre bilanci successivi (2018-2020) rispetto al triennio precedente al finanziamento (2014-2016). In particolare, il progresso ha riguardato il 22,9% delle micro-imprese (fino a 2 milioni di fatturato), il 30,51% delle piccole (fino a 10 milioni), il 28,85% delle medie (fino a 50 milioni) e il 56,9% tra quelle sopra i 50 milioni (ma con un massimo di 499 dipendenti, limite per l'accesso al Fondo). «Si tratta di numeri molto alti, sia se si considera la continuità della performance positiva, sia alla luce dell'impatto scatenato dalla pandemia nel 2020», sottolinea Bramante. Basti pensare che nel primo anno della pandemia, segnalava Cerved, il 23% delle imprese italiane ha chiuso i conti in rosso.

Tornando alla ricerca, anche gli altri economics risultano in progresso. L'Ebitda (o margine operativo lordo, che è un indicatore di redditività dell'attività caratteristica) cresce tra il 17% e il 27,5% dei casi a seconda delle dimensioni e il numero dei dipendenti registra un miglioramento dal 5,4% al 3,9%. Ovviamente non si può stabilire in maniera incontrovertibile quante di queste aziende avrebbero ottenuto i finanziamenti anche senza garanzia pubblica, a quale prezzo e con quale impatto sul ritmo di sviluppo, ma di certo c'è che nell'intero arco di tempo considerato la crescita dell'economia italiana è stata anemica: l'indice della produzione industriale a fine 2020 era ancora al di sotto dei valori del 2018, mentre se guardiamo al Pil, è cresciuto solo dello 0,8% nel 2018, per poi rallentare a +0,3% nel 2019 e crollare dell'8,9% nel 2020. Del resto, chi si rivolge al Fondo, lo fa perché sa che diversamente non otterrebbe il finanziamento o quanto meno dovrebbe fare i conti con condizioni più gravose. «Il Fondo di garanzia si rivela molto utile come strumento di inclusione finanziaria, in quanto offre un contributo importante a sostegno delle imprese che hanno bisogno di investire per crescere e restare competitive», sintetizza Bramante.

Lo studio offre anche altri spunti interessanti. Tra il 2020 e il 2021 l'ammontare dei finanziamenti garantiti è sceso da 126 miliardi di euro (il massimo storico) a 95 miliardi, una tendenza che gli autori della ricerca spiegano alla luce del miglioramento del quadro economico, che ha reso più agevole l'accesso al credito bancario.

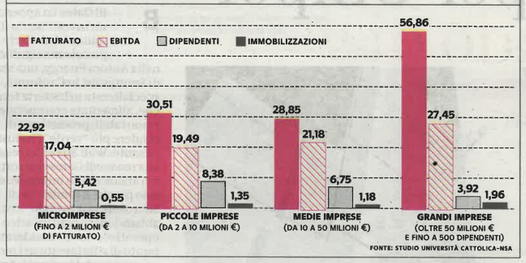
Detto dei benefici per le imprese, quanto costa questo strumento allo Stato? Una risposta – quanto meno parziale – al quesito arriva da un'analisi di PwC su 50 mila finanziamenti garantiti dal Fondo e intermediati da Nsa. «Il tasso delle mancate restituzioni oscilla tra il 3,3% delle microimprese e lo 0,6% delle grandi. Si tratta di un'incidenza minima rispetto ai valori in campo», analizza Francesco Salemi, ad di Nsa. «A livello territoriale, il Sud è l'area con il tasso di insolvenze più contenuto per tutte le tipologie d'impresa, segno che nell'area le banche fanno una selezione molto accurata dei beneficiari».

Intanto, la ripresa economica ha suggerito al Governo di allentare le misure emergenziali. Dall'inizio del 2022 il Fondo garantisce i finanziamenti fino a 30 mila euro all'80% contro il 90% precedente e da inizio aprile le garanzie potranno essere concesse solo dietro il pagamento di una commissione una tantum: si attendono i decreti attuativi per conoscerne l'ammontare, ma se si considera la situazione pre-pandemica, si andava dallo 0,25% all'1% in base alla tipologia d'impresa. Inoltre, dal prossimo 1° luglio verrà reintrodotto il sistema di rating: le imprese più affidabili potranno accedere alla garanzia per il 60% in caso di finalità diversa da investimenti (in quest'ultimo caso resta l'80%). Questo a oggi, anche se in Parlamento si discute su possibili proroghe. «Premesso che l'intervento pubblico a sostegno dell'economia non può che essere limitato, sarebbe auspicabile mantenere per tutte le imprese fino a 10 milioni di fatturato la garanzia pubblica all'80%, a prescindere dalla finalità del finanziamento e dal loro rating. Questo perché le imprese di ridotte dimensioni non hanno una struttura manageriale adeguata per interloquire con le banche e spesso non sono in grado di dettagliare le richieste di finanziamento in modo che appaia chiara la finalità di investimento rispetto alla semplice liquidità», spiega Bramante. «Del resto, i tassi di default sono limitati e sono ampiamente compensati dalla crescita occupazionale e dai maggiori contributi versati dalle imprese che si sviluppano».

Un'altra opzione di cui si discute in Parlamento è la possibilità di offrire condizioni di vantaggio per gli investimenti Esg, quelli cioè attenti all'impatto ambientale e all'inclusione sociale del business, oltre che in grado di creare regole di governo aziendale in grado di minimizzare i rischi. «Sarebbe una soluzione positiva sia per accelerare il processo di transizione ecologica in atto, sia perché le strategie Esg aiutano a ridurre il rischio dell'investimento», conclude Salemi.

I numeri

LA CRESCITA DELLE IMPRESE CHE HANNO AVUTO ACCESSO AL FONDO DI GARANZIA
IN PERCENTUALE E PER DIMENSIONE, TRIENNIO 2018-2020 VS 2014-2016



FONTE: STUDIO UNIVERSITÀ CATTOLICA-NSA

Focus

VENT'ANNI DI GARANZIE

Il Fondo di garanzia è nato nel 2000 con l'obiettivo di garantire la liquidità al sistema economico. Nel momento in cui un'azienda chiede un finanziamento, la banca chiede in cambio delle garanzie personali e fissa un tasso di interesse, che sono tanto più gravosi, quanto più il richiedente è considerato a rischio. Questa dinamica, imposta dalle normative di settore, costituisce un ostacolo talvolta insormontabile per le realtà più piccole. È qui che interviene il Fondo istituito presso il ministero dello Sviluppo economico, che offre una copertura pubblica fino all'80-90% (a seconda dell'importo e delle caratteristiche del richiedente), rendendo così più facile la concessione del credito. Quest'ultimo può essere relativo a tutte le tipologie di finanziamento e a tutte le realtà economiche, escluse quelle finanziarie. In sostanza, quindi, l'impresa presenta domanda a una banca e, se questa ritiene che la richiesta sia meritevole di accoglimento, si rivolge al ministero per ottenere la garanzia.

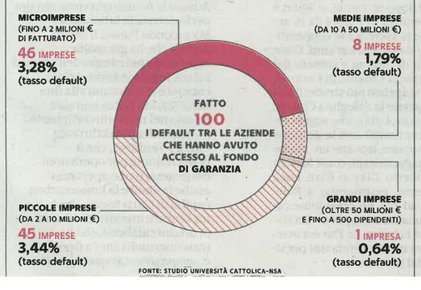
L'opinione

È un utile strumento di inclusione finanziaria, perché sostiene imprese che hanno bisogno di investire per crescere e restare competitive

RICCARDO BRAMANTE
UNIVERSITÀ CATTOLICA

I numeri

FALLIMENTI AL LUMICINO
I TASSI DI DEFAULT PER DIMENSIONE AZIENDALE



FONTE: STUDIO UNIVERSITÀ CATTOLICA-NSA

Affari in piazza

Nextalia fa la formazione con Intesa Sanpaolo

VITTORIA PULEDDA

Francesco Canzonieri
Fondatore
Nextalia

Quando, a fine novembre, aveva chiuso il primo round di raccolta per il suo fondo di private equity Nextalia, il fondatore Francesco Canzonieri – ex banker Mediobanca – lo aveva detto: l'obiettivo sono «partecipazioni, principalmente di maggioranza, in imprese italiane ad alto potenziale di crescita». Ora la prima operazione, con Intesa Sanpaolo: l'acquisizione del ramo d'azienda della scuola di formazione – finora interna – della banca. Un progetto che ruota intorno al digitale e che ha visto Intesa prendere il 20% della nuova società – Digit'Ed – di cui al momento Nextalia ha l'80% (assistita dall'advisor Vitale & co). Ma è solo l'inizio: già nelle prossime settimane dovrebbero essere annunciate altre acquisizioni, e forse anche l'ingresso di nuovi partner, per costituire un polo della formazione. Per Canzonieri è un inizio, per Intesa un modo per valorizzare pezzi di attività "affogati" dentro la banca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il private asiatico Orchard mette in vendita Aura

IRENE MARIA SCALISE

Italo Soncini
Presidente
di Aura

Aura, società specializzata nello smaltimento e nel recupero dei Raee (materiali elettrici ed elettronici) con sede a L'Aquila, potrebbe essere in vendita.
Voci del settore multiutility, infatti, sostengono che il fondo di private equity di Singapore Orchard, che la controlla al 100%, sia intenzionato a cederla. La società ha il primo impianto in Italia e tra i primi in Europa per tipologia di materiali in grado di essere processati e prodotti – rame, ferro, alluminio e plastica – con un fatturato di circa 40 milioni di euro, Aura (secondo i bene informati) avrebbe un advisor m&a già al lavoro sul dossier. Con un capannone di circa 16 mila metri quadrati e 60 dipendenti, diversi dei quali assunti nel periodo Covid, Aura ha un livello tecnologico all'avanguardia dei macchinari che gli consente una capacità di recupero dei materiali dal 95% al 99%.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Casseforti di nuovo in utile per i due fratelli Doris

ANDREA GIACOBINO

Massimo Doris
Ad Banca
Mediolanum

Da una perdita complessiva di circa un milione a un utile di circa 1,3. Fiveflowers e Snow Peak, le due casseforti rispettivamente di Annalisa Doris, vicepresidente di Banca Mediolanum e del fratello Massimo, ad, hanno chiuso il bilancio allo scorso settembre in positivo grazie al dividendo della quotata. Fiveflowers detiene 14,8 milioni di azioni della banca pari all'1,997% del capitale con diritti di voto mentre Snow Peak ne ha 14,6 milioni (1,988%). Entrambe le quote sindacate con quelle della Finprog, finanziaria della famiglia Doris e della T-Invest di Lina Tombolato, madre di Annalisa e Massimo e vedova di Ennio Doris, pesano per il 40,3% dei diritti di voto. L'utile di Fiveflowers è stato di 776mila euro, quello di Snow Peak di 528mila. La holding di Annalisa ha un attivo di 62,5 milioni e un patrimonio netto di 36,6, quella di Massimo un attivo di 98,6 e un patrimonio netto di 45,6 milioni.